

Laura Matteucci

**MISSIONE IMPOSSIBILE: arrivare alla fine del mese**

Nel nostro Paese 10 milioni di cittadini guadagnano meno di 1.350 euro. I contratti non si rinnovano e l'inflazione taglia le retribuzioni sempre di più

L'economista Lunghini: la Finanziaria darà un altro duro colpo al potere di acquisto dei lavoratori, da troppi anni si premiano i profitti a scapito dei salari

**MILANO** Italiani, povera gente. Mica tutti, certo, i ricchi sono sempre più ricchi, ma i poveri sono sempre più poveri. E soprattutto sono sempre di più. Dice bene Mariglia Maulucci, della segreteria confederale Cgil: «Quello cui assistiamo è un attacco concentrato al potere d'acquisto».

La stangata della nuova Finanziaria.

La Finanziaria che domani inizia l'iter parlamentare non potrà che aggravare la situazione: di fronte ad una crescita media della spesa pubblica del 5-6%, fissare il tetto massimo al 2% equivale a tagliare tra il 3 e il 4%. Morale: «Sette miliardi di risparmi sui servizi - dice Maulucci - Questo significa incidere direttamente sul potere d'acquisto degli italiani, perché i servizi saranno qualitativamente inferiori e in compenso costeranno sempre di più». In più, a pesare ci sono i prezzi al consumo e le tariffe in costante aumento (solo per quelle del gas è già previsto un rialzo del 3%, dovuto alla mancata disponibilità a ridurre le accise). Giorgio Lunghini, docente di Economia politica all'Università di Pavia, la pensa allo stesso modo: «È evidente che la Finanziaria colpirà i servizi sociali, anche perché in maniera più o meno diretta verranno ridotti drasticamente i trasferimenti agli Enti locali». A questo si aggiunge una promessa di riduzione delle tasse che viene continuamente rinviata e di cui comunque trarrebbero beneficio solo i ceti alti, «mentre il potere d'acquisto continua a diminuire, così come la quota dei redditi da lavoro dipendente pure - riprende Lunghini - In aggiunta, la ripresa non si vede, e assistiamo ad un progressivo spostamento nella redistribuzione del reddito». Infatti: negli ultimi dieci anni, i redditi da profitti e rendite sono cresciuti del 10% sul totale.

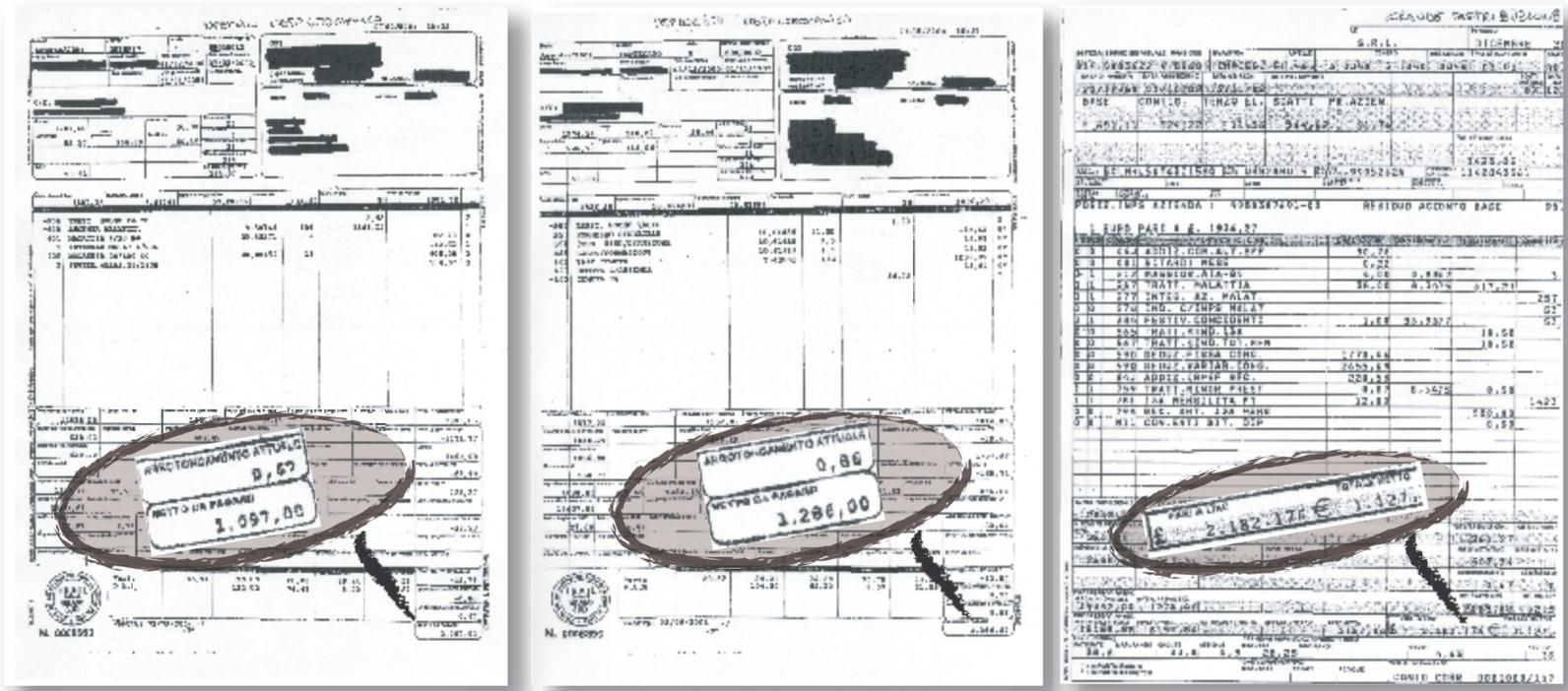
Ma quanto guadagnano gli italiani? Berlusconi dice che l'anno prossimo, cioè tra tre mesi, saremo tutti più

ricchi, fissa addirittura delle percentuali: il potere d'acquisto aumenterà del 2,2%. La realtà è diametralmente opposta e, così come l'ha disegnata l'Istituto di ricerche Ires-Cgil nel suo ultimo rapporto (titolo «Salari, produttività, inflazione»), disarmante: su un totale nazionale di 22 milioni di occupati, ci sono 10 milioni di lavoratori dipendenti che alla fine del mese mettono in tasca meno di 1.350 euro. E altri 6 milioni e mezzo che ne mettono in tasca meno di 1.000 - perlopiù lavoratori del Sud, dipendenti di piccole imprese, chi si occupa dei servizi alla persona, e circa il 50% degli ex co.co.co., ora convertiti in «lavoratori a progetto» e simili, secondo la Legge

# Non si vive con mille euro al mese

In Italia la vera emergenza è quella salariale, le famiglie non ce la fanno più

Buste paga ai tempi di Berlusconi



Ecco, da sinistra verso destra, le retribuzioni di un operaio metalmeccanico, di un impiegato metalmeccanico e di un lavoratore della grande distribuzione. Come si può leggere nell'intestazione delle buste paga, in tutti i casi presi in considerazione non si tratta di neoassunti, ma di lavoratori che godono di alcuni scatti di anzianità.

**consumatori**

## «Le banche sono troppo care»

**MILANO** Le banche rispondono positivamente al governatore di Bankitalia Antonio Fazio, che chiede di contenere i costi dei servizi ai clienti? «Una bufala», secondo l'Adusbef, che rileva invece «la consueta raffica di rincari pubblicitari». Aumenti minimi dello 0,25% del costo del denaro e l'istituzione di nuove

voci di costo. Inoltre, secondo l'associazione di consumatori, gli istituti di credito solo negli ultimi 12 mesi «hanno aumentato i costi dei servizi del 15,8%». Sarebbero necessari, quindi, interventi indirizzati alla riduzione delle «elevatissime commissioni come quelle addossate per ogni prelevamento al Bancomat; eliminazione delle spese di chiusura del conto, con un costo medio di 50 euro; abbattimento delle spese per trasferire i titoli da una banca all'altra: un salato click informatico per titoli dematerializzati, che costa 45 euro». L'Adusbef propone anche l'istituzione di un conto corrente sociale destinato ai giovani (che non può costare più di 5 euro mensili) ed alle famiglie, che può arrivare a 10 euro al mese.

30. Poi ci sono circa 4 milioni di persone che lavorano in nero o in modo del tutto irregolare, e che guadagnano tra i 600 e i 700 euro al mese. Chi sta meglio sono i circa 5 milioni di lavoratori autonomi (ma non è un «meglio» generalizzato), gli unici che negli ultimi anni hanno registrato non solo una tenuta, ma anche una leggera crescita delle loro entrate. Decisamente, una netta minoranza.

Postilla (si fa per dire): 10 milioni di pensionati vivono con una media di 750 euro al mese, negli ultimi dieci anni hanno perso il 3% del loro potere d'acquisto, e per loro l'impatto medio dell'inflazione viaggia tra il 4,8% e il 5%.

zione reale».

I dati, ricorda Mariglia Maulucci, generalmente confermano che «dove i rinnovi contrattuali si fanno, tutto sommato un riadeguamento del potere d'acquisto c'è». Ma i problemi sono due: i rinnovi non si concludono mai nei tempi previsti, e in più con la Legge 30 si stanno moltiplicando le tipologie professionali prive di un qualsiasi contratto nazionale di lavoro. Ancora: «Il declino continua - chiude Cantone - la povertà aumenta e i salari pesano sempre di meno, a causa di una politica iniqua e fallimentare. Così come continua anche la grande incertezza per il futuro occupazionale e per la precarietà dei rapporti di lavoro».

# Gli italiani sono diventati un popolo di debitori

Sta diminuendo la propensione al risparmio, mentre dal Nord al Sud esplose il ricorso al credito al consumo

Angelo Faccinotto

**MILANO** Più 16,8 per cento nel 2003. Più 15,3 per cento nei due trimestri centrali del 2004. Non siamo ancora al livello degli altri paesi europei - e men che meno di quelli anglosassoni - ma anche da noi il ricorso al credito al consumo cresce a ritmi elevati, sconosciuti in passato.

Statistiche alla mano, in altri termini, si consuma di meno (meno 0,3 per cento, secondo l'Istat, nel mese di agosto rispetto a luglio, giusto per fare un esempio) e per consumare, sempre più spesso, ci si indebita. E non solo per acquistare la casa o per cambiare l'automobile. Ma anche per comperare il computer, cambiare la lavatrice, il televisore o il cellulare. Non c'è da stupirsi, del resto. Con l'inflazione che cresce e i salari che non riescono a tenere il passo, arrivare alla fine del mese diventa sempre più difficile. Così, se per molti - soprattutto appartenenti a fasce di reddito medio-alte - far ricorso al credito è una scelta che i sociologi definiscono di «modernità», per molti altri è una necessità.

Tanto che sono diverse le catene della grande distribuzione che hanno deciso di aprire linee di credi-

to per i propri clienti anche per la vendita di prodotti alimentari, di prima necessità. Forma moderna di quel quadernetto, dalla copertina carta da zucchero, tanto diffusa negli anni cinquanta-sessanta da chi andava a far la spesa nella bottega sotto casa e, sulla fiducia, pagava a quindicina, quando in casa arrivava la «busta». Il risultato, comunque, non cambia. Sono sempre di più le persone che pagano a rate. E, per farlo, si indebitano. Con banche o finanziarie (attraverso prestiti finalizzati o carte di credito con tetto prefissato) o anche, nel caso della «cessione del quinto» (il prestito basato su un'anticipazione di stipendio previsto per contratto a favore dei pubblici dipendenti), col proprio datore di lavoro. Senza escludere tuttavia parenti e familiari.

Secondo Bankitalia i debiti familiari nel 2003 sono cresciuti di circa due miliardi rispetto all'anno precedente

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia - quello di marzo - è lo specchio della realtà. I debiti delle famiglie sono passati dai 20,848 miliardi di euro del periodo gennaio-settembre 2002 ai 22,908 miliardi dei primi nove mesi del 2003: 271,446 miliardi in più, con un rapporto sul prodotto interno lordo in salita dal 3,5 al 4,7 per cento. Finanziamenti, tra l'altro, contratti per lo più a tasso variabile, favoriti dall'attuale basso costo del denaro, ma che potrebbero diventare particolarmente onerosi nel caso in cui il costo del denaro dovesse tornare in modo consistente a salire.

Ad aver contratto debiti, rileva un'indagine del Sole 24 Ore, sono 37 italiani su cento. Che, nella quasi totalità dei casi, si sono rivolti a banche e finanziarie. E che in gran maggioranza - quasi l'80 per cento - si trovano esposti fino al 30 per cento del proprio reddito mensile.

Ma interessante è anche l'analisi su base territoriale. Secondo i dati

elaborati dalla Cgia di Mestre, l'indebitamento medio nazionale è di 10.984 euro. E nell'ultimo anno è cresciuto dell'11,6 per cento. Il record dell'indebitamento spetta al Nord più profondo. Lo stock maggiore lo troviamo infatti, con 19.451 euro a famiglia, a Bolzano. Provincia in cui, nel 2003, con il 25,7 per cento si è registrato anche il record della variazione. Conferma di un dato storico: si indebita di più chi gode di livelli di reddito maggiori. Non a caso ad avere più conti in sospeso con gli istituti di credito sono le famiglie del Nord. Dopo Bolzano vengono Milano, Rimini, Trento, Lodi, Modena, Treviso e Reggio Emilia. In fondo alla classifica, invece, si trovano province del Sud come Vibo Valentia (ultima), Avellino ed Isernia.

Il record dei prestiti spetta al Nord (prime Bolzano e Milano), ma nelle città del Sud si è registrata la maggior crescita

Un quadro, questo, che trova conferma nelle graduatorie stilate su base regionale: primo il Trentino Alto Adige, seconda la Lombardia, terza l'Emilia Romagna. In coda, Molise, Calabria e Basilicata. Ma anche un quadro che suggerisce più di una lettura. Se Bolzano continua, nel 2004, a rimanere in testa alla classifica, sono proprio le città del Sud, a cominciare da Vibo Valentia e Crotona, a far registrare il salto maggiore. Qui i debiti per famiglia crescono, rispettivamente, del 22,5 e del 20,6 per cento. Dati alla mano, quasi il doppio rispetto alla crescita media nazionale, che è stata dell'11,6 per cento. Una conferma in più, secondo gli osservatori, della difficile situazione economica che sta vivendo in questi anni il Paese. Ma anche, specie in relazione a quanto registrato al Nord, segnale di volontà di approfittare di una fase caratterizzata da tassi di interesse bassi come non mai. Cosa che potrebbe aiutare in qualche modo la ripresa.

Nel contempo, ed è l'altra faccia della medaglia, diminuisce la propensione al risparmio. La quota investita dalle famiglie - dice Bankitalia - nel 2003 ammontava al 4,7 per cento del prodotto interno lordo. Tra il 1995 e il 2001 era stata del 7 per cento.

**XVIII° RADUNO INTERNAZIONALE di MONGOLFIERE a FRAGNETO MONFORTE (prov. Benevento)**

**dal 6 al 10 ottobre 2004**

**Ambiente - Sociale**

**Cultura - Folklore - Sport**

Infotel. 0824.993.649 (fax) - 993.674 - 986.006

E-mail: [proloco@fragnetomonforte.it](mailto:proloco@fragnetomonforte.it)

[www.fragnetomonforte.net](http://www.fragnetomonforte.net)